

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

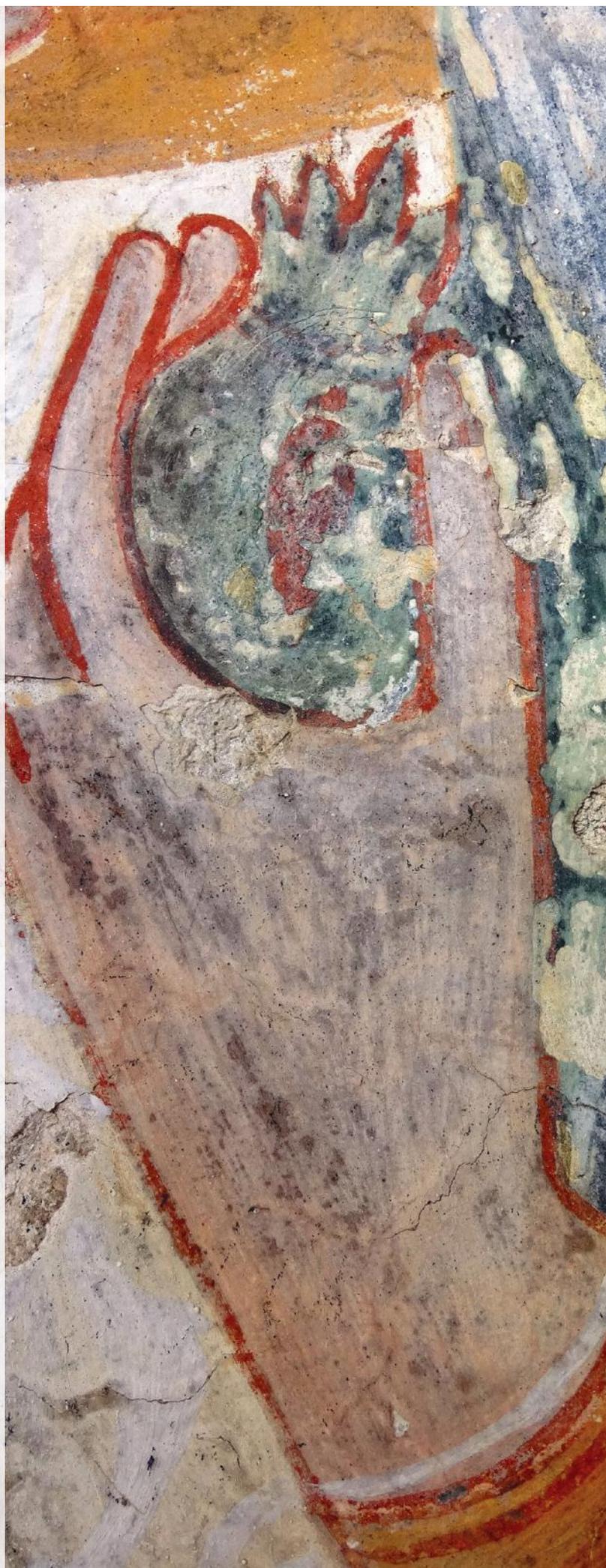
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Doria, 1806: Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao, in "MATHERA", anno I n. 2, del 21 dicembre 2017, pp. 24-27, Antros, Matera

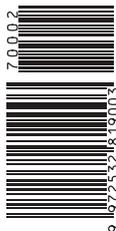


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 dic 2017/20 mar 2018 - Anno I n. 2 - € 7,50



Timmari:
la necropoli
indagata dalla TAC

Identificate
tre antiche
chiese materane

Il Gran Ballo per
Giuseppe Bonaparte
a Palazzo Firrao

Anno I n.2 Periodo 21 dicembre 2017 - 20 marzo 2018

In distribuzione dal 21 dicembre 2017

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zatonni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Roberto Caprara, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

In copertina,

foto di Rocco Giove: Particolare dell'affresco della Natività, S.M. delle Grazie, Miglionico (MT).

- 5 Editoriale - Insieme a Mathera verso il 2018**
di Pasquale Doria
- 6 I lettori ci scrivono - Gli occhiali di Pasolini**
di Michele Salomone
- 8 Matera: mia patria culturale**
di Pietro Clemente
- 10 La necropoli protostorica di Timmari: le TAC esplorano il passato**
di Ada Preite
- 18 L'antica Cereria di Matera**
di Giovanni Ricciardi
- 24 1806: Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao**
di Pasquale Doria
- 29 La chiesa di Sant'Eustachio de Posterga**
di Raffaele Paolicelli
- 36 Balneum Christi da Gerusalemme all'Italia**
di Francesco Foschino
- 40 Balneum Christi. Riflessioni su un tema iconografico**
di Giulia Perrino
- 44 Santa Maria de Balneolo**
di Francesco Foschino
- 52 La vera cappella di San Placido: edificazione e sua distruzione (1664-1908)**
di Angelo Fontana
- 56 Percorsi di Acqua, percorsi di vita**
di Domenico Fittipaldi
- RUBRICHE
- 62 Grafi e Graffi**
Il nodo e il sigillo di Salomone
di Sabrina Centonze
- 66 HistoryTelling**
Follie consensuali
di Isabella Marchetta
- 68 Voce di Popolo**
Il mistero dei cucibocca di Montescaglioso
di Francesco Caputo, Lucia Appio, Angelo Lospinuso
- 73 La penna nella roccia**
Caverne naturali e caverne antropiche in area murgiana
di Mario Montemurro
- 78 Radici**
La splendida campanula venuta dalla Grecia
di Giuseppe Gambetta
- 80 Verba Volant**
Volatili notturni e fantasia popolare
di Emanuele Giordano
- 82 Scripta Manent**
Un drammatico resoconto del 1799 sulla rivoluzione di Altamura
di Giuseppe Pupillo
- 84 Echi Contadini**
U sp'rtèr "lo sportaio"
di Angelo Sarra
- 87 Piccole tracce, grandi storie**
È ancora a Potenza il pianoforte di Ruggero Leoncavallo?
di Pietro De Angelis
- 90 C'era una volta**
La Contrada dei Frascinari e il Frascinale nei Sassi
di Monica Dell'Aglio
- 94 Ars nova**
Mimmo Centonze: un artista in continuo fermento
di Nunzia Nicoletti
- 97 Il Racconto**
La luna e le Malve
di Nadia Terranova

1806: Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao

Il racconto di una poltroncina damascata

di Pasquale Doria

Potrebbe apparire oltremodo azzardato il tentativo di restituire personaggi e fatti attraverso un episodio della vita quotidiana, magari qualcosa che si lega a un oggetto materiale di uso comune. Nel caso specifico si tratta di una poltroncina damascata conservata a futura memoria per l'indubbia qualità del manufatto - fine artigianato d'epoca - e soprattutto per quanto riesce implicitamente a raccontare a distanza di tanti anni con la sua discreta presenza (fig 1).

Ci arriveremo per gradi con l'aiuto di una preziosa guida. Anche se precisa di sentirsi poco più di un'inquilina di passaggio, la signora Anna Rosa Bernardini (fig. 4) è una perfetta padrona di casa. Possiede la rara



Fig. 1 - La poltroncina damascata e il salone delle feste del palazzo (Foto Francesco Foschino)



Fig. 2 - Particolare del retro della poltroncina. L'iscrizione riporta: «Giuseppe Bonaparte Re di Napoli» (Foto Raffaele Paolicelli)

capacità di mettere a proprio agio chiunque nella sua impegnativa dimora che domina Piazza del Sedile (fig. 3). Ma avverte che, un tempo, l'affaccio era esattamente alle spalle di quello odierno. Tra una scala e l'altra, al primitivo ingresso del palazzo si arriva attraverso alcuni locali oggi sistemati per accogliere l'impianto di riscaldamento e di refrigerazione a servizio degli ambienti situati più in alto.

Unitamente a quello della famiglia Malvezzi, così come altri ancora, il palazzo venne edificato dopo la vendita delle torri e delle mura del vecchio castello che sveltava nel cuore della Civita. Si tratta della parte apicale della città antica, dove le prime difese militari furono realizzate intorno all'anno Mille. Il cambio della destinazione d'uso dell'area fu autorizzato da Giannantonio Antonio Orsini del Balzo nel 1448.

Lo spostamento dell'ingresso, invece, avvenne nel 1759 da recinto San Nicola - in contrada Castiglione, oggi Castelvecchio - a conclusione di alcuni lavori di adeguamento della "Piazza grande del Sedile", dove prese posto il Municipio. Da qui, attraverso la struttura in tufo denominata "Arco Piazza", con una lunga e ripida scalinata, si accede agli ambienti che si trovavano edificati a un livello già superiore rispetto all'attuale piazza, nella cerchia un tempo più fortificata.

Gli inquilini della prima ora furono gli Ulmo. Tracce di questa famiglia, che nel Settecento si trasferì a Taranto, sono già registrate in documenti del 1204. Graduali nel tempo risultano le diverse fasi di ampliamento dell'immobile. Notizie riportate dallo storico materano Giuseppe Gattini [Gattini 1882, p.182] quando il palazzo era ormai passato dalla proprietà della famiglia Firrao a quella di Giudicepietro. Più tardi questi aspetti sono stati ripresi da Marcello Morelli [Morelli 1980, p.127]. Scrive della richiesta del nobile materano Francesco Donati e dell'assenso da parte del conte Giannantonio Orsini nel liberare un suolo ormai abbandonato. *Vacuum* lo defini-



Fig 3 - Foto d'epoca di Palazzo Bernardini (già Firrao). Archivio Mario Tommaselli

sce il decreto a valle della prima promessa verbale, ovvero l'area fortificata nell'ambito della cerchia antica e più alta della città. Il decreto scritto risale al 3 novembre del 1448. È lo stesso anno che viene solitamente indicato per l'avvio della costruzione del palazzo Firrao sul lato prospiciente il Sasso Caveoso.

Interessante è una breve nota del sindaco del 1808, Arcangelo Copeti, [Copeti 1982, p.113]. Nella citazione si legge che «*Ladislao Ferrau fu Cavaliere cosentino, e trasportò la sua famiglia in Matera*», specificando anche il luogo di origine, Taverna, in provincia di Catanzaro, prima di passare a Cosenza. Nel libro già citato di Gattini [p.474] si precisa che, in realtà, la famiglia era

di antiche origini materane e, quindi, si trasferì in Calabria dove nel 1184 Roggero di Fi-liis Raho-nis (Fi-Raho, ndr.) e Leone di Matera erano indicati come feudatari nella Platea dell'arcivescovo di Cosenza. Nel 1439 maturò il ritorno a Matera e nel 1592 il casato, consolidato notevolmente il patrimonio, era già incluso tra le prime nove famiglie nobili della città.

Nel 1732 a Giambattista Firrao sono accreditate numerose proprietà, tra le altre, una masseria in contrada Danesi e due a ridosso del Bradano, ma anche diversi giardini, un forno, un mulino, pozzi di acqua sorgiva, cisterne e migliaia tra bovini, suini, ovini e caprini. Per saperne di più su questo casato e della sua monumentale



Fig. 4 - Anna Rosa Bernardini (Foto Rocco Giove)

abitazione, che in alto presenta un'ampia fascia di bugnato e un loggiato con snelle arcate, è consigliato un utile testo di approfondimento di Mauro Padula [Padula 2002, pp.163 - 175].

Un nuovo avanzamento sociale si registrò con il figlio di Giambattista, Giuseppe Firrao. Prese in moglie una nobile napoletana, Marianna Caracciolo dei Marchesi Pannarano, evento che lo spinse ad ammodernare il palazzo paterno per accogliere degnamente la futura sposa. L'investimento fu notevole, ma questo patrimonio servì ad arredare una tra le più prestigiose dimore patrizie di sempre in città. Locali di servizio e varie pertinenze a parte, poteva contare su almeno diciassette stanze in gran parte affrescate, unitamente al famoso salone delle feste con le volte a botte, detto anche *galleria*.

L'attuale proprietaria, non tralascia la descrizione di un ambiente che comprendeva dodici dipinti su tela, quattro specchiere riposte su altrettante console dai ripiani in marmo e laccate in bianco con ornati color oro. La signora Bernardini ci tiene a far notare, inoltre, che «*l'oro e il bianco sono gli elementi costitutivi di tutte le decorazioni del salone. Tra queste spiccano le porte, le imposte, le cornici delle specchiere e delle tele, nonché della tappezzeria, le poltroncine e i divani che conservano la stoffa di rivestimento in damasco giallo. Un mix di cromie esaltate dal gioco dei riverberi della luce riflessi sugli stucchi dagli altri specchi e dal grande lampadario a candele in cristallo di Murano*».

Questi arredi risalgono al 1800 e furono ulteriormente arricchiti nel 1806 da pareti ricoperte di stoffa bianca e gialla e rappresentazioni di scene mitologiche su sfondo scuro e ancora da altri stucchi bianchi e color oro. Per la sua nota eleganza è un salone descritto in varie cronache cittadine. La scelta della nuova ristrutturazione si collega direttamente alla visita del re di Napoli, Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone (fig. 5). La data da tenere presente è il 5 maggio del 1806. Come mai si trovava a Matera?

Governò dal 1806 al 1808. Forte di un esercito di 40 mila uomini, con il generale Andrea Massena, fu a capo della spedizione che ebbe il compito di scacciare i Bor-

boni da Napoli, dove entrò il 15 febbraio. Ferdinando IV era già fuggito in Sicilia, seguito dal suo esercito. A questo punto, per prendere possesso del territorio e anche per farsi conoscere, Giuseppe decise di fare visita alle principali province del regno.

Giunse in Calabria a marzo. Il giorno 4 di quel mese passarono da Matera 12 mila francesi, solo di poco preceduti da un imprecisato quantitativo di soldati napoletani in ritirata. Episodio di cui parla l'ufficiale, scrittore e grecista, Paul Louis Couriers (*Letters d'Italie*) e in termini molto più diffusi il già citato Arcangelo Copeti, il quale precisa che le truppe presero la via dei Cappuccini dirette verso Montescaglioso - Bernalda. Non è tutto. Il 10 marzo giunsero altri 7 mila francesi che alloggiarono ovunque, anche nelle chiese, è il caso di San Domenico. Così, vessati dal continuo passaggio di soldati e timorosi di possibili saccheggi, i materani cercarono di nascondere tutto quello che potevano.

La resistenza dei Borboni fu debole, la Calabria ben presto si arrese e Giuseppe Bonaparte rifecce il percorso al contrario, verso Napoli. Un tragitto che il 5 maggio, all'ora del vespero, lo condusse fino a Matera. Trovò un'accoglienza a dir poco calorosa, una vera e propria festa non molto lontana da quella che tradizionalmente si celebra il 2 luglio in onore della protettrice della città. Copeti [p.82] annota che «*fu ricevuto con applauso grande, e grandezza di apparato, archi trionfali, sparo di cannoni, mortaletti, fuochi artificiali, componimenti in versi, archi, tamburi, trombe*».

Gli andarono incontro tra i primi l'arcivescovo e le autorità civili e non sfuggì a nessuno che Giuseppe mantenne il cappello in testa, mentre il popolo gridava «*Viva il Re*». Giunto in Cattedrale, un nuovo segnale non meno chiaro, non accettò di prendere posto su una specie di trono con baldacchino che gli era stato preparato sull'altare e si accomodò insieme alle altre autorità presenti. Segno di un'altra mentalità. Dopo la funzione religiosa, fu accolto nel vicino Palazzo Malvezzi, dove cenò mentre si faceva musica. Successivamente, ancora pochi passi, e in Piazza Sedile raggiunse Palazzo Firrao. Nelle sue ariose stanze decorate si svolse una tra le più memorabili feste da ballo della città. Teatro il grande salone da poco rinnovato «*ove vi fu musica* - scrive Copeti [p.83] - *ed intervennero tutti i Galantuomini e Signori di Matera, e molti forastieri, Deputati dei paesi convicini, facendoli sedere e trattati con sorbetto. Si cantarono arie a sua lode...*», quindi il re si ritirò a Palazzo Malvezzi, mentre la città era *tutta illuminata a festa*.

Di questo passaggio non esistono solo svariate cronache tramandate nel tempo. È stata conservata anche una prova più eloquente, di cui è quasi del tutto ignota l'esistenza. Si tratta della poltroncina damascata sulla quale Giuseppe Bonaparte assaporò il refrigerante sorbetto che gli offrirono i materani. La cosa è documentata da alcune indicazioni che si possono leggere ancora oggi sulla spalliera lignea del manufatto (fig. 2). Oltre a nome e cognome, le scritte indicano il giorno, il mese e l'anno in cui il monarca fu ospitato e fatto accomodare proprio su quella poltroncina, nel celebre

salone della famiglia Firrao. Chissà quale mano decise di immortalare in modo così originale l'evento, consegnando a futura memoria un "testimone" che consente di raccontare la storia. Meglio, diventa occasione per rievocare una vicenda che avrebbe potuto avere ben altro tipo di risvolti se i francesi si fossero soffermati più di tanto sull'ambiguo atteggiamento dei materani registrato nel corso del 1799, inizialmente amichevole e poi ostile. Prima piantarono l'Albero della Libertà in piazza e, pochi giorni dopo, lo sostituirono con una croce lignea. La decisione fu presa approssimandosi l'ingresso in città del Cardinale Fabrizio Ruffo. Il prelado fu preceduto da una pletora di violenti, saccheggiatori protetti da una croce bianca sui cappelli, i Sanfedisti di Giovanni Francesco Boccheciampe.

I francesi al seguito di Giuseppe Bonaparte non spararono un solo colpo di pistola. Come erano ordinatamente arrivati in città, andarono via il giorno dopo. Data udienza alle autorità, una volta ricevuti i loro memoriali - compreso quello di Arcangelo Copeti - il re ripartì diretto a Gravina. Erano le ore 13 del 6 maggio. I materani tirarono un sospiro di sollievo, non era accaduto nulla di quello che avevano intimamente temuto, rappresaglie, regolamenti di conti o altre forme di rivalsa da parte francese.

Ma la tranquillità durò poco e solo due mesi dopo venne profondamente turbata. Bisogna ricordare che nel 1663, per volontà del vicerè Gaspar de Bracamonte y Guzman (fig. 6), la città fu staccata dalla terra d'Otranto, di cui fino a quel momento era stata parte integrante, Matera divenne capoluogo della Basilicata e sede

della Regia Udienza. Tale titolo le rimase fino all'8 agosto del 1806, quando con decreto reale queste e molte altre competenze furono trasferite a Potenza.

La storia non segue le ipotesi, che potrebbero essere le più varie e fantasiose. Non è da escludere però che Bonaparte a Matera avesse già in mente un modello per niente estraneo alla cultura centralista francese. Del resto, la stessa sorte toccò a Trani, il capoluogo della regione pugliese fu trasferito a Bari. Sarà comunque utile ricordare che Matera era la città più popolosa della Basilicata e rimase tale ancora per molti anni, insieme ad Avigliano e a Pisticci. Nel 1808, Copeti [p. 60] riporta un sintetico censimento che con tutta evidenza non tiene conto dei residenti nel vasto territorio materano fuori dalla cinta urbana. Così scrive: «*La popolazione di Matera come dallo stato delle quattro parrocchie di maggio 1808 - cioè la Cattedrale 2.794, San Pietro Caveoso 4.066, San Pietro Barisano 2.055, San Giovanni Battista 2.636 - forma in uno undicimila e cinquecentocinquantuno*».

Altre vicende storiche s'intrecciarono con l'antica residenza e i suoi sfarzosi arredi. Intanto, Giuseppe Bonaparte consegnò il regno al cognato, Gioacchino Murat che, il 5 luglio del 1808, divenne il nuovo sovrano. Nel 1815 fece seguito la restaurazione borbonica che, però, mantenne l'ordinamento amministrativo francese. Palazzo Firrao continuò a scrivere a lungo la storia locale, ospitando per anni nel suo famoso salone le assemblee del Consiglio provinciale, ma senza mai disfarsi della famosa poltroncina damascata giunta sino ai giorni nostri.



Fig. 5 - Giuseppe Bonaparte (Archivio Doria)

Bibliografia

[Gattini 1882] Giuseppe Gattini, Note storiche della città di Matera, Ed. Perotti Napoli, p.182 e 474.
 [Copeti 1982] Arcangelo Copeti, Notizie della città e dei cittadini di Matera, Bmg Matera, a cura di Mauro Padula e di Domenico Passarelli, p. 60, 82, 83, 113.

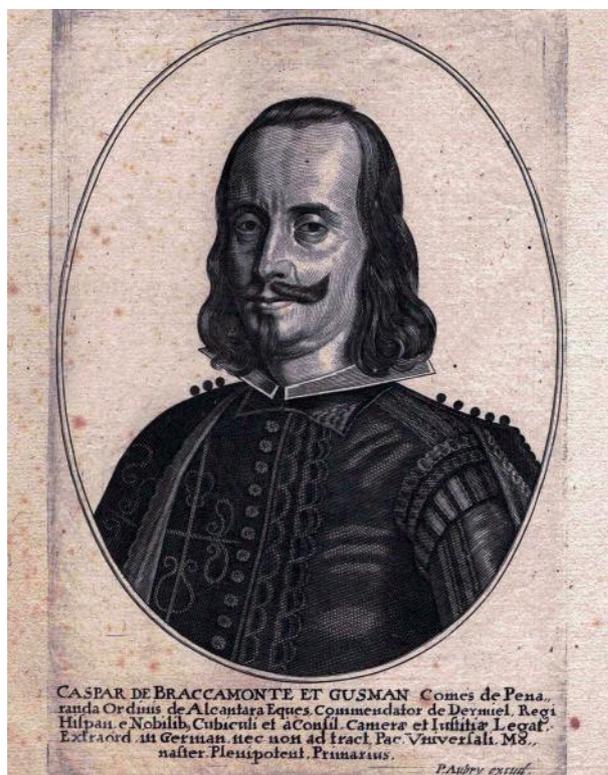


Fig. 6 - Gaspar de Bracamonte y Guzman, incisione del 1650 (Archivio Doria)

[Morelli 1980] Marcello Morelli, in Storia di Matera, Bmg Matera, per le Edizioni Libreria Cifarelli, p.112.
 [Padula 2002] Mauro Padula, Palazzi antichi di Matera, Quaderni della Biblioteca provinciale di Matera, p.163-175.